

SOPHIA

Didachē / Percorsi ● 9

EZIO FALAVEGNA - DARIO VIVIAN
(a cura)

GENERARE ALLA FEDE

PER UNA VERIFICA
DEI CAMMINI DI INIZIAZIONE

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

Con il contributo del Servizio nazionale per gli studi superiori di
Teologia e di Scienze religiose della Conferenza Episcopale Italiana

ISBN 978-88-250-4347-1

ISBN 978-88-250-4348-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-4349-5 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Via del Seminario, 29 – 35122 Padova

www.fttr.it

INIZIAZIONE CRISTIANA: LA COMUNITÀ EDUCA ALLA FEDE¹

1. La questione

Quando parliamo di *iniziazione cristiana* (IC) mettiamo innanzitutto in luce la struttura dell'iniziazione, ovvero quell'esperienza, elaborata in tutte le culture, che permette di entrare nella vita in modo significativo. Non si tratta però di un dato meramente antropologico: l'iniziazione *cristiana* chiede di integrare profondamente l'umano e rileggere l'iniziazione come esperienza che fa diventare uomini e donne di Cristo. In questo senso non si tratta semplicemente di aggiungere qualcos'altro all'iniziazione alla vita, ma fare dell'IC il modo proprio di entrare nella vita, di ricomprendere profondamente l'umano, mettendo insieme il carattere iniziatico del diventare cristiani e la ricomprensione di fede che deve avere questa esperienza (D. VIVIAN).

Nella società attuale l'iniziazione cristiana incontra delle difficoltà dovute alla perdita del suo carattere iniziatico e della ricomprensione di fede. Se fino a pochi decenni fa diventare cristiani significava nascere in una società già cristiana, nella quale doversi inserire, oggi non è più così. La

¹ Il percorso qui delineato fa da introduzione ai diversi contributi che il volume consegna. Volutamente si è scelto di offrire uno degli elaborati che gli studenti hanno prodotto al termine della prima parte del corso seminario e che rappresentava il frutto concreto della ricezione del cammino fatto. Questa, infatti, costituiva la premessa per il lavoro successivo che gli studenti, a piccoli gruppi, avrebbero poi elaborato.

sfida è quella di recuperare un'antropologia culturale che permetta di riprendere il carattere iniziatico, senza mai dimenticare che è l'antropologia teologica che ci dice come diventare uomini e donne di Cristo. In questo contesto è necessario approfondire il rapporto tra il Vangelo e la cultura, attraverso una circolarità per la quale il Vangelo possa essere "inculturato" e la cultura "evangelizzata", facendo in modo che il Vangelo stesso possa diventare l'alfabeto della vita e viceversa. Vivere in una società definita *liquida e personalizzata* deve diventare una risorsa per trovare spazi inediti nella vita delle persone, puntando sulla relazione personale, senza perdere la dimensione comunitaria propria del cammino della fede. Si tratta di recuperare la dimensione escatologica per entrare in una tensione positiva, che assuma una dimensione dinamica senza mettere da parte l'incarnazione.

Dall'approccio intellettuale-pedagogico la Chiesa italiana, negli anni '70, compie il passaggio alla catechesi per la *vita cristiana*, suggellato da un lungo processo di riscrittura dei catechismi (G. BENZI), facendo emergere i due elementi portanti di questo rinnovamento: l'idea di *processo globale* e quella di *apprendistato*. Vivere la vita nella forma che ci consegna Gesù Cristo è come "imparare un mestiere", non solo teoricamente ma anche praticamente, attraverso appunto un apprendistato. Sono necessari però dei "luoghi" dove "andare a bottega": delle comunità cristiane significative, dei cristiani che sappiano accompagnare e delle esperienze nelle quali venire immersi. Da qui le tre note sull'IC, che mettono al centro l'adulto e pongono per la prima volta il problema della qualificazione catecumenale della catechesi. Un terzo aspetto, quello della *scelta educativa*, chiede di individuare, per il futuro, una modalità per la quale tutto il cammino segnato dai documenti possa incrociare veramente la vita delle persone. Anche in questo caso, il punto di partenza sono ancora gli adulti.

Il paradigma dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA

- OICA) può valere oggi come modello dell'IC, senza presumere di riprodurre gli interi passaggi e dinamiche di quello sorto prima della cristianità (P. TOMATIS). Lo studio della patristica antica, il ritrovamento dell'ordine originario dei sacramenti e lo studio dell'antropologia culturale e dell'etnologia sono lo sfondo su cui si muovono i documenti ecclesiali che trattano dell'IC, secondo i quali essa è la celebrazione dei sacramenti e il modo con cui, attraverso di essi, si diventa cristiani. Il catecumenato è visto parte integrante dell'IC come modello pedagogico e cammino di apprendistato, che sfocia nella celebrazione dei sacramenti, toccando le dimensioni più profonde della persona. Le sue caratteristiche rispecchiano i fondamenti dell'IC: un cammino organico, globale e graduale, che cura l'aspetto ecclesiale, la dimensione personale, il primato dell'iniziativa divina e l'unitarietà dei tre sacramenti (battesimo, confermazione, eucaristia).

Alcuni aspetti appaiono però oggi come problematici. Innanzitutto *l'unità dei sacramenti*: è necessaria una difficile riconsiderazione della distanza temporale tra battesimo, confermazione ed eucaristia, ma ancora più a monte, la sfida è quella di far incontrare il mondo dei ragazzi con il mondo della fede, uscendo dai vecchi schemi catechistici. In questo senso, l'unità dei sacramenti deve diventare un punto di arrivo. La seconda questione riguarda il *modello della comunità*: il rischio di diventare una setta di "convinti" rimane sempre in agguato, mentre la proposta del RICA va accolta e declinata dentro storie che sono differenti da comunità a comunità, senza rigorismo né lassismo. *L'ispirazione catecumenale* del cammino chiede di valorizzare la via del corpo, delle relazioni, dell'esperienza, del rito, perché essa non diventi una parola vuota che nasconde un cammino catechistico e moralistico. Infine la *figura del rito* deve essere capace di esprimere il primato del dono di Dio e di introdurre gradualmente nella fede cristiana.

2. Il contesto

Ogni esperienza, anche quella della fede, è sempre culturalmente mediata. Nell'ambito della cultura attuale, è importante inquadrare l'iniziazione cristiana all'interno della più ampia questione educativa nella metamorfosi della modernità, per riscoprire il significato antropologico e relazionale dell'atto educativo, nel suo rapporto con l'esistenza cristiana. Ciò che preme è trovare una via per ridare forma alla questione del senso.

L'educazione oggi avviene all'interno di un pluralismo di valori continuamente in movimento, nei quali non sono coinvolti solamente i classici ambiti educativi (famiglia, scuola, stato, chiesa), ma anche tutta la sfera extra-educativa formata dalle molteplici funzioni collettive e culturali che partecipano, seppure non esplicitamente, all'atto educativo (ad es. arte, poesia, feste religiose, ecc.). In questo contesto è importante recuperare l'idea di *alleanza educativa*, perché anche la Chiesa possa condividere con le altre entità un patrimonio che diviene ricchezza.

Non possiamo parlare di atto educativo, se non inserito nel contesto attuale della crisi e metamorfosi della modernità. Con la perdita della capacità orientativa dei valori supremi e degli assoluti, l'uomo si trova a dover imparare nuovamente un mondo in cui spariscono tutti i punti di riferimento per una riflessione sulla propria identità. In questo contesto educare significa formare le nuove generazioni perché sappiano entrare in relazione con la vita e con il mondo, ritornando al significato antropologico e relazionale dell'educazione. Educare è quindi comunicare qualcosa che permetta a ciascuno di diventare se stesso e di dare vita al progetto di umanità che è in lui, mettendosi in relazione consapevole con la realtà; è l'arte di accompagnare la tensione della libertà ad accogliere la manifestazione che la realtà fa di sé, o la relazione di Dio che si rivolge all'uomo.

In riferimento alla vita cristiana, è prima di tutto necessario maturare la percezione del Vangelo come qualcosa che interpella e influisce sulla costruzione della propria identità personale. Il convegno di Verona ha cercato di declinare una risposta a queste istanze attraverso una scelta pastorale decisiva: il tentativo di dire il Vangelo a partire dagli ambiti di vita della persona (E. FALAVEGNA). La nota pastorale *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, che ha seguito il IV convegno ecclesiale nazionale, indica una prospettiva nuova e concreta di azione e di direzione da assumere: l'azione ministeriale della Chiesa può avvenire solo nella forma della testimonianza, entrando in tutti gli spazi della vita umana; per questo è indispensabile tornare agli ambiti di vita, mettendo al centro la persona, cogliendo la grammatica della vita cristiana nella dimensione antropologica. L'esperienza pastorale chiede un prolungato ascolto delle persone, per assumere la vita come alfabeto della testimonianza; la sfida educativa diventa possibilità di apprendere dal linguaggio della vita per leggerne i significati alla luce del Vangelo; l'attenzione all'esperienza personale e sociale dice infine la capacità di collocarsi dentro un nuovo stile pastorale, dove i cristiani stessi sono il contenuto della testimonianza.

Per accedere nuovamente all'esperienza credente sarà necessario tornare alla ricerca del senso della vita, fondata sulla domanda, per giungere a un evento di incontro e di relazione con Cristo. Questo incontro sarà nutrito dall'ascolto della Parola all'interno di una comunità-Chiesa, Parola che si innesta dentro la trama dell'esistenza e fa in modo che tutte le azioni umane siano sollecitate ad aprirsi alla sua azione. All'interno di questa dinamica un modo per ripensare le forme in cui dire il Vangelo è quello di ripartire da alcune modalità: l'annuncio del *kerygma*, come buona novella per chi è lontano e sulla soglia; l'*insegnamento*, attraverso itinerari che siano capaci di portare a una vita nuova; l'*esortazione* come capacità di stimolare la

fede e la pratica della vita cristiana in coloro che tendono ad allontanarsi; il saper *rafforzare e confermare nella fede* nei momenti di difficoltà e di prova, perché il Vangelo sia tale anche dentro la fragilità dell'uomo; la *narrazione*, per riconoscere l'agire salvifico di Dio dentro la storia.

L'accesso alla vita credente ha strettamente a che fare con la sfera educativa: tutto il percorso educativo è infatti un percorso di iniziazione, nel nostro caso di iniziazione *cristiana* (D. LORO). Il punto di partenza è quello dell'ascolto, reso possibile dalla distanza contemplativa dell'altro. L'incontro diventa di carattere educativo attraverso tre livelli di riconoscimento: il cogliere nell'altro qualcosa che attrae l'attenzione; la possibilità di stabilire chi è l'altro, ovvero un soggetto, riconoscendone la dignità; la capacità di riconoscere nell'altro un profondo desiderio realizzativo di sé, attraverso le domande esistenziali di fondo. Quando colui che è stato capace di cogliere il bisogno educativo decide di dedicarsi a questo compito, nell'accettazione dell'altro, allora si entra in una relazione educativa.

L'avvio del processo educativo non è dato dall'azione ma dalla ricerca di un rapporto di natura circolare, alimentato dalla correlazione tra la domanda e la risposta. A ciò corrisponde la necessità di costruire una circolarità tra bisogno e finalità, all'interno di tre sfere che chiedono di essere messe in movimento: quella dell'*istruzione* (trasmissione di contenuto), quella dell'*educazione* (come crescita complessiva della persona in tutte le sue componenti) e quella della *formazione* (l'assunzione di una determinata forma di vita per realizzare il proprio compito, la propria vocazione). Il metodo educativo non sarà quindi unico, ma chiederà di incontrare l'altro nella sua logica interna di vita, passando attraverso l'esperienza personale. Esso richiede prima di tutto l'atteggiamento dell'*amore* dal punto di vista affettivo: occorre essere in grado di amare ciò che si comunica all'altro. Quindi l'atteggiamento della *fedeltà*, nella capacità di comunicare con le parole giuste al mo-

mento giusto; poi la *semplicità*, come capacità di descrivere le cose come appaiono con il minimo di sovrastruttura possibile; la capacità di comunicare l'*essenza* di ciò che si vuol dire, svuotando il più possibile se stessi per fare spazio a quell'essenza da comunicare; infine la *passività*, per lasciarsi raggiungere dalla comunicazione dell'altro.

3. Le azioni

L'indagine sulle azioni all'interno del contesto dell'iniziazione cristiana vuole indagare le tre dimensioni fondamentali dell'*ascolto della Parola*, della *celebrazione* del mistero e del vivere la *carità*.

Negli Atti degli Apostoli, dopo la risposta alla domanda "Che cosa dobbiamo fare" il giorno di Pentecoste, Luca delinea un cammino della salvezza, un *ordo salutis*, dove la Parola viene a occupare un ruolo fondamentale. La terminologia usata dall'autore sacro traccia un percorso che parte dall'ascolto della parola di Dio, come disponibilità interiore all'accettazione dell'annuncio, passa attraverso l'accoglienza della Parola che diventa criterio di valutazione della realtà e di decisione per la propria vita, per arrivare a credere, premessa per il pentimento e la conversione, ovvero un cambiamento di mentalità e l'adesione alla persona di Gesù.

Nel battesimo Gesù entra nella vita del credente, che è colui che si apre ad accogliere l'azione salvifica di Cristo nella propria vita. Il battesimo è delineato come esperienza della salvezza realizzata da Cristo (per la remissione dei peccati), e quindi la ricezione dello Spirito, che negli Atti è visto come spirito profetico. L'iter d'iniziazione sfocia necessariamente nell'esperienza ecclesiale, nelle sue quattro caratteristiche fondanti: l'*insegnamento* degli apostoli è ascoltare la Parola per rimanere in comunione con colui

che l'annuncia; la *koinonia* è il mettere in comune i propri beni per poter raggiungere tutti, soprattutto i poveri; la *preghiera* è quella che nasce dalla vita e riporta alla vita, rivolgendosi all'Abbà con fiducia e abbandono, nella dimensione della fraternità; la *frazione del pane* è il gesto del dono, il riconoscere una presenza che si dona costantemente.

Sono tre le modalità di offerta della parola di Dio. Nel *kerygma* gli uditori sono messi di fronte a una realtà nuova e impensata, il cui nucleo è "Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti". Oggi è necessario tornare a rileggere i Vangeli come *kerygma*, come annuncio per l'oggi. Si tratta di un lavoro ermeneutico fondamentale per far percepire che la Parola non è una dottrina del passato o un codice di comportamenti morale, ma l'azione di Dio offerta oggi a tutti e a ciascuno.

Il *cammino di accompagnamento* parte dalla disponibilità all'incontro tra due persone, che si gioca tra la capacità di ascolto dell'evangelizzatore nel cogliere la domanda di senso e adeguarsi a essa, e dall'accettare il rischio dell'accompagnamento: l'evangelizzatore è colui che si lascia guidare dalla domanda dell'altro. La parola di Dio è in grado di dare significato a esperienze che paiono senza senso: la morte e risurrezione di Gesù infatti possono essere lette in tanti modi, con l'accortezza di scegliere quello che illustra maggiormente la speranza per chi si ha davanti.

Infine la forma della *narrazione* permette di intravedere un mondo diverso, che aiuta a capire più in profondità la propria esperienza, recuperando e riassaporando nel presente qualcosa che si è già vissuto, e di cui non si era colto fino in fondo il senso. La narrazione permette di cogliere così il senso del vissuto nel momento stesso in cui viene effettuata.

Fin dai primi secoli la forma celebrativa è la "chiave" per entrare nel linguaggio dell'iniziazione cristiana (C. SIMONELLI). Il percorso è caratterizzato da un esame di accesso, un periodo di catecumenato, una preparazione prossima e

quindi la celebrazione dei riti. Il periodo di catecumenato è orientato all'ascolto della Parola, che prosegue per ben tre anni nei quali viene valutato il cambiamento etico della persona. Dalla svolta costantiniana in poi sarà più facile diventare cristiani: il battesimo diventa "clinico", con la possibilità di rimanere catecumeni per tutta la vita. Il periodo del catecumenato diviene un accompagnamento di quaranta giorni prima della Pasqua, la cui base dell'insegnamento è la spiegazione del Simbolo. Non vengono spiegati i sacramenti: l'iniziazione è considerata un cammino di avvicinamento che deve introdurre alla vita in Cristo e alla storia della salvezza, ma l'accesso rituale è un'esperienza, che solo in un secondo momento viene spiegata. Le omelie mistagogiche si presentano come applicazione della tipologia biblica applicata al rito, tenendo insieme l'orizzonte storico-salvifico e una lettura di tipo platonico, per dare importanza all'esperienza vissuta e spiegare utilizzando categorie comprensibili. Anche la celebrazione è letta tipologicamente: il rito viene messo direttamente in rapporto con la Pasqua, come porta di accesso a questa: l'esperienza liturgica è contesto di interruzione e iniziazione.

È interessante una lettura dell'iniziazione e della mistagogia come *punto di vista*, per il quale esse dicono un modo di essere comunità, un modello ecclesiologicalo in cui il rito è tempo che si fa spazio, aggregazione di significati condivisi, possibilità di cogliere il tempo in modo escatologico, un mondo diverso possibile e una pratica politica: le comunità diventano infatti luogo di scambio e di apertura, lasciandosi cambiare al proprio interno e ritrovando il cuore del proprio messaggio.

La prassi della Chiesa chiede infine di sperimentarsi nella *carità* (M. PASINATO). Non si tratta semplicemente di una questione di "prassi", ma di Dio stesso e della *sua* prassi. La carità è definita dall'apostolo Paolo come l'unica cosa che supererà la storicità del tempo: si potrebbe definirla come l'investimento nel provvisorio di tutto ciò che resterà

della propria vita. Nel capitolo 25 del suo Vangelo, Matteo mette in bocca ai dannati ciò che ha fatto loro “mancare” la salvezza: il non aver servito. La carità si connota quindi come uno stile, piuttosto che come un semplice “fare”. Anche quando parliamo di prassi indichiamo un agire che non ha effetti sulle opere, ma su chi le compie, un agire che modifica, e in questo senso iniziatico. L’iniziazione è un percorso che introduce alla vita di Gesù, alla sua *carità*: se l’importante è *servire*, allora l’attenzione è concentrata non tanto sugli atti di carità né sulla professione aperta della fede nel Signore, ma su quello che si è fatto o non fatto agli uomini. Ciò che è decisivo è quindi il coinvolgimento con l’altro, il mettersi al di sotto del “piccolo”. La percezione della prassi della carità nasce da un certo modo di vivere la prassi liturgica: si tratta di far entrare l’altro nell’orbita del proprio esistere, fin dall’ascolto della Parola, che mostra un Gesù che compie gesti di compassione verso chi incontra. Il Samaritano, per accostarsi all’uomo assalito dai briganti, deve modificare la propria identità: fermandosi ha il coraggio di fare proprio questo, “perdendo” tutto quello che lo identifica, per lasciare spazio alla cura. Oggi la carità è difficilmente iniziatica, perché è diventata sempre di più un elemento virtuale, che non entra direttamente in contatto con le persone, una simulazione esterna di un’identità che all’interno è stata persa, che non sa più di giustizia.

4. Gli attori

L’ultima attenzione viene rivolta agli attori dell’iniziazione cristiana, con un focus particolare sulla *parrocchia*, la *famiglia* e il *mondo giovanile*.

A partire dagli anni ottanta dello scorso secolo, il modello di parrocchia organizzata territorialmente sul principio della *cura animarum* conosce un declino rapido e radicale,

a causa di alcuni fattori significativi: l'iniziazione alla fede è riservata alla prima decade della vita, limitandosi a uno stadio infantile che lascia i cristiani esposti alle sfide della società di oggi, e viene perduta la capacità di sostenere un reticolo parrocchiale. Muore il cristiano inteso come fedele e nasce il cristiano inteso come testimone. Avviene quindi un mutamento degli individui oggetto delle cure della riflessione cristiana, oltre che del modello di famiglia nei tempi e nella logica culturale. Il trasmettere la fede, divenuto troppo "tecnico", ripiega nella gestione del bisogno religioso, e il volto di Dio che viene trasmesso non è più capace di interpretare il presente e lo spazio sociale, oltre che di mostrare un futuro desiderabile. Il modello urbano infine rende obsoleta l'organizzazione parrocchiale.

Oggi, a livello di pratica, possiamo individuare alcuni "semi" di cambiamento (L. BRESSAN): l'attenzione focalizzata sul battesimo e una pastorale battesimale che sta dando alla parrocchia un nuovo modo di percepirsi, strutturando una relazione tra i membri della stessa comunità che rimanga anche dopo aver celebrato il battesimo (in particolare in ambito tedesco); il catecumenato come luogo da cui prendere gli strumenti per "ossigenare" la pratica catechistica (in Francia in modo particolare, ma anche in Italia negli ultimi vent'anni); l'idea che la generazione della fede avvenga all'interno del reticolo parrocchiale, dentro comunità sostenute dal proprio vescovo: la parrocchia è ancora un luogo che socializza e può creare legami, contro una società che tende a essere sempre più anonima nelle sue funzioni; l'ascolto delle comunità carismatiche permette di intuire quali sono le esperienze che danno corpo ed esaltano la capacità educativa, mettendo davanti la testimonianza della propria fede e la cura dei legami. Le comunità cristiane oggi sono chiamate a pensare un percorso di trasmissione della fede come un itinerario, un insieme organizzato e logico di contenuti, ma anche come un processo che sappia mettere insieme tutti gli attori con uno sbilan-

ciamento verso il mondo, imparando ad abitare la cultura degli uomini per assumerne il linguaggio, e mostrare come il cristianesimo continui ancora a essere vivo. Il processo di trasmissione, infine, aiuta la Chiesa stessa a strutturarsi in modo diverso, mettendo al centro la relazione e la generazione, percependosi soprattutto a livello simbolico per essere in grado nuovamente di affascinare. Questa la sfida grande della nuova evangelizzazione.

Oltre alla parrocchia, luogo fondamentale per la trasmissione della fede è la *famiglia*. La realtà familiare oggi è molto complessa e molto varia: la normalità sembra essere una realtà “altra” rispetto alla visione cristiana della famiglia. Diventa importante tentare di individuare le potenzialità e le risorse presenti in queste realtà familiari (P. DAL TOSO). Secondo gli interventi del magistero, la famiglia è la cellula originaria della società, dove si apprendono i valori umani e cristiani nella vita ordinaria. L’iniziazione cristiana è intesa come una priorità e considerata come vita in Cristo, esperienza in cui sono coinvolte le parrocchie, le famiglie, le realtà aggregative. La famiglia è il luogo in cui germoglia il senso della vita nella relazione con i genitori, primi collaboratori di Dio: proprio a partire dal problema dell’educazione si può avviare a un discorso religioso e più generale alla fede, partendo dal presupposto che l’educazione alla fede non può essere disgiunta da un discorso educativo più generale, senza tuttavia negare le difficoltà e i problemi.

Il n. 152 del documento sul *Rinnovamento della catechesi* affronta nello specifico la catechesi familiare. Il rapporto con i genitori è di fondamentale importanza: è il loro modo di vivere che aiuta a prendere consapevolezza e incide sulla costruzione dell’identità, attraverso fatti occasionali e concreti e la possibilità di interpretare i momenti di gioia e di difficoltà, i lutti piuttosto che i momenti di festa secondo un’ottica di fede. Gli orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, *Educa-*

re alla vita buona del Vangelo, si focalizzano sul tema dell'educazione, con un riferimento specifico all'educazione alla fede. Il n. 27 mette in relazione l'educare con il generare: l'atto educativo inizia con l'esperienza dell'essere generati, per cui il bambino impara a vivere guardando al genitore e agli adulti. Spetta ai genitori assicurare la cura e la possibilità di dare un orizzonte di senso, oltre che un orientamento del mondo: a questo si collega un cammino di fede. L'azione dei genitori si svolge all'interno della comunità cristiana, in un processo che inizia con il battesimo e accompagna, nutre e porta a maturazione il cammino dei figli. Il ruolo della famiglia è quindi quello di "alfabetizzazione", per imparare a riprendere e rielaborare in chiave di fede la propria vita: è necessario aiutare le famiglie a essere luoghi dove avvenga questa prima alfabetizzazione.

Il terzo ambito che andiamo a esplorare è quello del *mondo giovanile* (I. SEGHEDONI). Oggi esiste un diverso orizzonte di comprensione della realtà, per cui è più naturale vivere senza Dio e senza la Chiesa, contrariamente a qualche decennio fa. Due sono gli atteggiamenti di fronte a questa situazione: guardare il futuro con fiducia nonostante lo smarrimento, credendo che lo Spirito suggerisca nuovi percorsi, oppure reagire tentando di rallentare questa sorta di caduta. Il vero pericolo è quello di smettere di custodire il tesoro della tradizione, trasmettendolo in modo che risponda alle esigenze del tempo. Giovanni XXIII distingueva la dottrina dalla forma: è necessario attribuire molta importanza alla forma e insistere con pazienza alla sua elaborazione. Bisognerà quindi comprendere i nuovi linguaggi, senza intestardirsi nei linguaggi di un tempo con il rischio di rendere il Vangelo non credibile, diventando infedeli a Dio e all'uomo.

La domanda centrale è: Dove avviene dunque l'iniziazione cristiana, se l'impianto attuale per tanti versi non inizia più? Tre sono le esigenze per trovare un "altrove": la preoccupazione di fare un discorso sull'uomo, prima che

su Dio, per far risuonare il Vangelo come buona notizia per l'oggi; partire da un approccio simbolico/deduttivo, piuttosto che antropologico/induttivo; entrare in una catechesi giocata al modo del laboratorio: un giovane d'oggi è legittimato a fare tutte le domande mettendo in discussione i dati che gli sono proposti, e proprio per questo c'è la necessità di cercare nuove sintesi e nuove domande. Alcuni criteri per una verifica critica dell'attuale pastorale giovanile possono essere i seguenti: il significato che diamo all'espressione "fare iniziazione cristiana", che è vivere da credenti quelle aspirazioni, desideri e speranze tipiche della cultura in cui i giovani e i ragazzi oggi vivono; ripensare per noi ciò che abbiamo ritenuto fino a ieri di dover tradurre per i giovani; ripensare e aver cura degli accessi all'esperienza cristiana, ovvero la Parola, il rito, la condivisione; fare attenzione alle forme di Chiesa: la parrocchia ha un proprio volto, una propria organizzazione, una struttura. C'è la necessità di immaginare una parrocchia che diventi sempre più luogo di responsabilità e di condivisione.

— MANUELA RIONDATO

Iniziazione cristiana: la comunità educa alla fede	5
1. La questione	5
2. Il contesto	8
3. Le azioni	11
4. Gli attori	14

— DARIO VIVIAN

Iniziazione e iniziazione cristiana: dalla dimensione antropologica alla ricomprensione teologica	19
1. La questione	20
2. I dati attuali	23
3. Tra apprendistato e iniziazione	26
4. Il rito e il mito	31

— PAOLO TOMATIS

L'iniziazione cristiana, tesoro antico e nuovo della pedagogia ecclesiale: la proposta del RICA	33
1. L'ordinamento eucaristico dell'IC	34
2. Iniziazione cristiana e modello di Chiesa	40
3. Il modello iniziatico della fede e la proposta di una pastorale estetica e poietica della "generazione"	44
4. Iniziazione cristiana e importanza della dimensione liturgico-simbolica	49
5. Conclusione	52

— GUIDO BENZI

L'iniziazione cristiana in Italia nell'orizzonte della nuova evangelizzazione	55
1. Il cammino percorso dal concilio a oggi	58
2. La Catechesi dell'iniziazione cristiana negli Orientamenti pastorali 2010-2020	64
3. Il primo annuncio nell'orizzonte della nuova evangelizzazione	73

— EZIO FALAVEGNA

Una scelta pastorale decisiva:

dire il Vangelo negli ambiti di vita della persona	85
1. La testimonianza cristiana come “esercizio del cristianesimo”	85
2. Le motivazioni di un cambiamento	87
a) Nel solco del concilio: il Vangelo come orientamento di fondo dell’esistenza umana	87
b) La persona, cuore della pastorale, e la cura delle relazioni	88
3. Il cambio di accento: una “conversione missionaria” . . .	90
a) Il cristianesimo come “esercizio” negli spazi della vita	91
b) Interdipendenza verticale e orizzontale degli ambiti . .	93
4. Indicatori di un cammino	94
a) La vita come alfabeto della testimonianza	94
b) La sfida educativa	95
c) L’attenzione alle grandi aree dell’esperienza personale e sociale	96
d) Uno stile pastorale ri-orientato dagli “ambiti di vita”	97
5. Un apprendistato che ha come contenuto e forma la parola di Dio	99
a) Riaccedere all’esperienza credente	100
b) Una pedagogia pastorale da attivare	102
6. Conclusione	103

— GIUSEPPE LAITI

Iniziare alla vita cristiana oggi nelle nostre comunità cristiane. Spunti dagli Orientamenti Pastoralis Cei,

EVbV, per il decennio 2010-2020	105
1. Le indicazioni esplicite	106
a) L’IC nel processo dell’educare (III, 26-27)	106
b) L’IC come azione qualificante la comunità cristiana (IV, 39-40)	106
c) L’IC nel quadro della progettazione pastorale (V, 54a.c.)	107
2. Suggerimenti dalla prospettiva degli OP, EVbV	110
3. Alcuni rilievi/consegne	111

— DANIELE LORO

L'istanza pedagogica: l'educazione come iniziazione	115
1. Introduzione	115
a) La difficoltà dell'iniziazione cristiana ha una permanente dimensione educativa	115
b) Due ipotesi interpretative	117
c) Articolazione della riflessione	119
2. All'inizio dell'esperienza educativa: incontro, libertà e riconoscimento	120
a) All'inizio è l'esperienza di "incontro libero"	120
b) Quando l'incontro diventa "educativo"	122
3. La circolarità del rapporto educativo tra bisogni e finalità	125
a) L'avvio del processo educativo e la ricerca di una visione di insieme	125
b) Al cuore dell'esperienza educativa: il rapporto circolare tra istruzione, educazione e formazione	127
4. Quale atteggiamento educativo	129
a) La questione del metodo e la giustificazione del suo "inizio"	129
b) Atteggiamenti esistenziali necessari all'agire educativo	130

— CRISTINA SIMONELLI

Diventare cristiani. Il modello catecumenale e mistagogico come forma ecclesiale	133
1. Diventare cristiani: nelle fonti cristiane più antiche e nel IV secolo	134
2. La mistagogia antica come metodo	140
a) L'esperienza del rito come interruzione	140
b) L'orizzonte interpretativo: storia della salvezza e categorie platoniche	142
3. Iniziazione e mistagogia come punto di vista	145

— MATTEO PASINATO

Vivere la carità: la prassi caritativa come iniziazione	149
1. La carità: vita, prassi, iniziazione	150
2. Il pericolo dei "molti servizi" e il dramma di "non aver servito": la <i>lectio evangelica</i>	154
3. Per una testimonianza della carità oggi	162
a) Ridefinire l'opera caritativa a partire dalla coscienza	163
b) La giustizia e il suo valore "teologale"	168
c) L'eucaristia: "cibo della verità" e "mistica sociale"	172

— LUCA BRESSAN

Parrocchia e generazione alla fede.

I segni di un declino, le intuizioni di un futuro	179
1. Punto di partenza	180
2. Quello che muore	182
3. La forza (ingenua) della ragione critica	183
4. Quello che nasce	187
5. La capacità immaginativa della tradizione	191
6. Le sfide della (nuova) evangelizzazione	193

— IVO SEGHEDEONI

Il mondo giovanile: provocazioni per una verifica

critica dei processi iniziatici	197
1. Introduzione	197
2. La casa brucia: smettere di baloccarsi e di spolverare le maniglie	199
3. Dove avviene l'iniziazione?	204
4. Criteri per una verifica critica	208
5. Conclusione	212

— PAOLA DAL TOSO

**I modelli familiari oggi: possibilità e limiti
di esperienze iniziatiche tra genitori e figli**

.	213
1. Tra tanti modelli	213
2. Uno sguardo al passato	214
3. Indicazioni sul ruolo iniziatico dei genitori nel magistero di papa Benedetto XVI	219
4. Un cammino che inizia con il battesimo	223
5. Problematiche aperte	226

— MARCO PICCOLI - MANUEL ROSSI

La comunità educa alla fede

.	229
1. La questione	230
a) Iniziazione cristiana nella pastorale della Chiesa italiana	231
b) La proposta del RICA	233
c) Alcune questioni pastorali	234

2. Il contesto attuale	235
a) Il passaggio dal moderno al post-moderno	235
b) Dire il Vangelo negli ambiti di vita	236
c) L'educazione come iniziazione	237
c) Considerazioni pastorali	238
3. Le azioni della Chiesa: annuncio, liturgia, carità	239
a) Cammini di iniziazione alla parola di Dio	239
b) Celebrare i misteri	240
c) La prassi caritativa come iniziazione	241
d) Considerazioni pastorali	242
4. I soggetti generatori alla fede	243
a) Parrocchia e generazione della fede	243
b) I modelli familiari oggi: possibilità e limiti di esperienze iniziatiche tra genitori e figli	245
c) Il mondo giovanile: provocazioni per una verifica critica	246
d) Considerazioni pastorali	248
5. Conclusione	249
a) Il ruolo della Parola di Dio nell'evangelizzazione ...	251
b) La comunità dei credenti, grembo che genera la fede	252
c) L'esigenza di una conversione pastorale	253
d) La nuova evangelizzazione	254